

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 19 (1947)
Heft: 1

Artikel: La preparazione alla difesa nazionale i piani operativi in margine al messaggio del Consiglio Federale sul rapporto del Generale Guisan
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243387>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LA PREPARAZIONE ALLA DIFESA NAZIONALE

I PIANI OPERATIVI

IN MARGINE AL MESSAGGIO DEL CONSIGLIO FEDERALE SUL RAPPORTO DEL GENERALE GUISAN

Dobbiamo alla cortesia del dr. F. D. Vieli, capo del Segretariato di lingua italiana della Cancelleria federale, la possibilità di pubblicare alcune pagine del messaggio del Consiglio federale (che nella traduzione italiana precederà di qualche giorno questo fascicolo) sul rapporto del generale Guisan.

Riteniamo di particolare interesse far posto al capitolo sulla preparazione di piani operativi: le solide considerazioni esposte nel messaggio del Consiglio federale non ci sembrano giustificare gli appunti che gli vengono mossi e che il ten. col. Waldo Riva ha, per la Redazione, riassunto nelle note che seguono, sulle quali attiriamo specialmente l'attenzione. Nello stesso capitolo (lett. c) il Consiglio federale espone pure il suo contrario avviso in merito alla nomina di un Cdt. dell'Es. in tempo di pace: ed anche su questo punto i motivi brevemente esposti nel messaggio sembrano bene decisamente giusti. Particolarmente giusto è il rilievo che all'assunzione del comando dell'Es. devono prepararsi tutti i componenti la Commissione per la difesa nazionale e non solo colui che dovrebbe essere il generale di pace.

Che le nostre idee non vadano verso una funzione di questa natura (generale o ispettore dell'Es.) lo abbiamo già fatto comprendere nella nota pubblicata nell'ultimo fascicolo in testa all'articolo dove si parla appunto della proposta di istituire un ispettore dell'Esercito.

C.

Tra le critiche del Generale, quella che concerne la mancanza di piani operativi non è stata oggetto soltanto di vivaci discussioni, ma era atta anche a scuotere la fiducia negli organi direttivi dell'esercito e nello Stato maggiore generale. Bisogna dunque esaminare molto da vicino tanto la questione di principio, quanto ciò che effettivamente è stato fatto in questo campo. Tale esame è tanto più necessario, in quanto trattasi di una di quelle questioni, sulle quali, in buona fede, le opinioni possono differire.

a) Ogni sforzo militare in tempo di pace serve alla preparazione alla guerra. L'esercito deve entrare in guerra nelle migliori condizioni possibili. Per questo occorre:

- un equipaggiamento che risponda allo scopo dell'impresa bellica — concepita nei limiti imposti dalla difesa nazionale — e alle possibilità finanziarie del paese;
- la formazione dei soldati e dei capi;
- la preparazione intellettuale e morale all'esecuzione dei provvedimenti per la difesa nazionale e la loro organizzazione preventiva, in quanto questa non pregiudichi la libertà di azione.

A quest'ultimo punto appartiene anche la concezione dei piani operativi. S'intendono con ciò le misure da prendersi in previsione di una data situazione. È chiaro che chi ha intenzione e mezzi, potrà già sin dall'inizio agire secondo un piano operativo

prestabilito, prendere l'iniziativa portando la sua azione nella direzione voluta. Ma si può fare assegnamento su un tale piano prestabilito soltanto per la prima fase delle ostilità. Ogni ulteriore sviluppo della situazione, ogni reazione del nemico sovvertono, all'ultimo minuto, qualsiasi calcolo. Bisogna quindi tener conto sin dall'inizio non solo del piano operativo, ma pure della condotta delle azioni, che, con lo svolgersi degli avvenimenti, acquisterà sempre maggior indipendenza.

La questione del piano d'operazione è più delicata e complessa per chi, per principio, lascia fare all'avversario il primo passo, per il difensore quindi. Questi deve dapprima limitarsi a una preparazione generale, che gli permetta di contrapporre la sua volontà alla mossa nemica. Questo dispositivo di attesa può e deve essere preparato; non ha nulla a che fare però con un piano operativo propriamente detto.

Esso nel rapporto del Generale è definito « dispositivo di mobilitazione » (pagina 13); noi lo definiamo « dispositivo d'attesa ». Devesi inoltre tener conto, per le nostre speciali contingenze, imposte dalla sua neutralità alla Svizzera, che un tale dispositivo non può erigersi unicamente contro questo o quello Stato vicino.

Deve essere essenzialmente un raggruppamento delle unità dell'esercito, in guisa da poter far fronte all'attacco pericoloso nel modo più rapido ed efficace.

Questo generale dispositivo di attesa, preparato minuziosamente con precise tabelle di marcia e di trasporto, fu adottato in tutta la sua compiutezza dal Generale, all'inizio delle ostilità, salvo per lo stazionamento delle riserve.

Un siffatto dispositivo di attesa potrebbe servire come base d'allestimento dei piani d'operazione. È chiaro che può trattarsi allora non dell'allestimento di un solo piano, ma di un certo numero di essi. Giacchè ogni nostra mossa dipende dal primo passo dell'avversario, non ci rimane altro che ponderare ogni possibilità d'attacco contro di noi; e queste possibilità, possiamo dire, sono in numero illimitato, poichè dovremmo prevedere anche l'improbabile, persino ciò che sembra impossibile. Se ci dovessimo limitare ai pochi casi più facilmente prevedibili, sarebbe possibile che nessuno di essi abbia a corrispondere a realtà. È pericolosissimo, in guerra, essere minuziosamente preparati a un dato sviluppo degli avvenimenti, se poi gli avvenimenti prendono un corso tutto diverso. Ha perfettamente ragione il Generale quando scrive nel suo rapporto: « ...vi sono dei piani la cui esistenza basta da sola a sviare le menti » (pag. 18).

Così ancora si esprimeva il Generale sulla sua attività nel 1943 per quanto concerne i piani d'operazione da lui stesso allestiti:

« Non v'ha dubbio che questi piani (diversi piani d'operazione) non costituiscono un sistema completo e non pretendono di arginare qualsiasi attacco. Il comando dell'esercito ammette che, accanto a situazioni conformi a questi piani d'operazione, dovrebbe poter far fronte ad altre situazioni, che riserverebbero diverse sorprese ».

L'elaborazione di piani d'operazione, per numerosi ch'essi siano, limiterebbe già sin dall'inizio le decisioni dei casi ad un esiguo numero di possibilità, in quanto l'applicazione di uno di questi piani tenderebbe a guadagnare tempo. Ma allora, un cambiamento a un tale piano pregiudicherebbe questo vantaggio. Affinchè i piani d'operazione abbiano a corrispondere al loro scopo, bisogna che il comandante in capo possa scegliere, nel momento critico della sua decisione, da un numero determinato di piani a sua disposizione, quello che meglio risponde alle sue inten-

zioni. Ma anche un tale piano non potrebbe adattarsi nè alla sua personalità, nè alla situazione, se non dopo correzioni essenziali, o lunga trasformazione.

A noi sembra che la libertà di decisione del comandante in capo del nostro esercito, è di importanza capitale proprio nel momento in cui egli assume il comando.

La preparazione è la base di ogni requisito per un intervento positivo dell'esercito: uno Stato maggiore generale che sappia lavorare in modo rapido, chiaro, preciso competente anche nelle più impensate situazioni, e che procuri al comandante in capo, nel più breve tempo possibile gli elementi atti all'esecuzione della sua decisione; inoltre, una truppa provata, agli ordini di capi capaci. È però il comandante in capo che, con il suo spirito creativo e la sua solida formazione, completa le basi del piano operativo.

L'argomento principe in favore dei piani d'operazione, è che essi costituirebbero, in casi d'urgenza, un guadagno di tempo. Ma questa considerazione appunto non dovrebbe far stato. Con piani operativi è da presumere che il comandante in capo, almeno per il primo impiego della truppa, non possa disporre con una certa libertà.

L'attacco di sorpresa, per il nostro paese, è quanto di più pericoloso lo possa minacciare: esso obbliga a prendere una decisione immediata, indipendente da qualsiasi piano preesistente e che risponderà tanto meglio all'uopo quanto meno sarà legata a manovre prestabilite.

Nel caso in cui i primi giorni, i più critici della minaccia, non presentino sorprese, il comandante supremo avrà occasione di mettere in atto il piano operativo che reputi applicabile alla situazione del momento, e a quella che prevede prossima. Non dobbiamo credere che simile operazione richieda un lavoro lungo e arduo.

Grazie ad un chiaro apprezzamento della realtà, e grazie alle sue qualità tattiche, il comandante può, in breve tempo, prendere la sua decisione. Il capo dello Stato maggiore generale e i suoi ufficiali erano e sono tutt'ora preparati, così da poter realizzare tempestivamente questa decisione, e da assicurarne senz'altro l'esecuzione. Se la situazione lo permette, anche i trasporti per ferrovia sono facilmente organizzati. I nostri ufficiali ferroviari hanno dimostrato di essere in grado di assicurare trasporti di truppa in tempo minimo e in circostanze difficilissime. Tutto questo non richiede tempo maggiore di quanto è necessario per modificare e adattare dei piani, i quali pertanto non corrisponderebbero esattamente alla situazione iniziale di guerra.

Infatti, nel 1939, il « dispositivo di attesa » era terminato già il terzo giorno di mobilitazione. Non v'è dubbio che il lasso di tempo trascorso dal giorno della nomina del Generale, dal 30 agosto al 4 settembre 1939, sarebbe senz'altro bastato per apprestare un piano operativo conforme alla situazione e pronto all'esecuzione.

b) Tutt'altro e, secondo noi, di ben maggior importanza, è lo studio delle varie possibilità che possono realizzarsi con gli avvenimenti di una guerra. Noi consideriamo infatti che l'esame continuo di questi problemi è uno dei compiti essenziali dello Stato maggiore generale, da un canto, e degli ufficiali superiori dall'altro, i quali devono prepararsi intellettualmente alla assunzione del comando supremo. I frutti di questa attività non devono essere registrati negli incarti, ma devono imbevverare come linfa vitale l'intero organismo del comando supremo. In questo senso si lavorò anche da noi, e pure in questo senso, nel 1939, lo Stato maggiore gene-

rale era interamente preparato a realizzare una decisione del comandante supremo in piano operativo. Esistevano, anni or sono, presso lo Stato maggiore generale i cosiddetti « piani d'apprestamento » (Aufmarschpläne). Con l'evoluzione delle circostanze, specialmente con la nuova organizzazione delle truppe, con la creazione delle truppe di frontiera e le condizioni che risultarono dall'annessione dell'Austria, tali provvedimenti furono resi palesemente inutili dagli avvenimenti. Si riconobbe esser molto più conveniente tenersi ognora pronti con uno studio attento e continuo della situazione che cristallizzarsi in idee, oggi confacenti alla realtà, domani superate.

Del resto, il servizio dello Stato maggiore generale era, negli ultimi tempi prima della guerra, occupato da altri e più urgenti lavori. L'attuazione della nuova organizzazione delle truppe, la trasformazione della copertura di frontiera e l'incremento alle nostre fortificazioni, dovevano certamente considerarsi più urgenti che non l'allestimento di una raccolta di modelli operativi destinati a un futuro comandante supremo.

Invece, in corsi di Stato maggiore generale, corsi tattici superiori, e particolarmente negli esercizi operativi, il lavoro concerneva situazioni derivanti da possibili conflitti, e permetteva di studiare, in condizioni determinate, diverse soluzioni possibili. In tal modo non solo si poterono studiare sistematicamente i settori più importanti della nostra difesa nazionale, ma pure esercitare i partecipanti, comandanti superiori e ufficiali di Stato maggiore generale, con mobilità intellettuale, alla rapida decisione. Condizioni queste indispensabili, per essere all'altezza delle situazioni, che si presenteranno con gli inizi, secondo i procedimenti moderni delle ostilità, e durante lo svolgersi delle operazioni. Notiamo infine che l'istanza militare competente, per questioni importanti riguardanti la difesa nazionale, era la commissione per la difesa nazionale. È ovvio che i suoi membri, il più anziano dei quali era dal 1936 l'allora comandante di corpo d'armata Guisan, dovessero intensamente occuparsi di questi studi. Poco prima dello scoppio della guerra furono studiate, negli esercizi operativi del 1938 e 1939, diverse possibilità di impiego dell'esercito. Se i membri della commissione per la difesa nazionale ritenevano che fosse necessario l'allestimento di piani operativi da parte dello Stato maggiore generale, avrebbero dovuto informarsi, se esistevano lavori preparatori, ed eventualmente chiedere che fossero presentati alla commissione per la difesa nazionale. Nel corso degli ultimi anni precedenti la guerra, un desiderio siffatto non fu mai espresso.

Nell'esercizio operativo del 1938, il comandante di corpo d'armata Guisan fungeva da capo dell'esercito svizzero. Il sottocapo dello Stato maggiore, servizio fronte, poté elaborare e presentare, in breve lasso di tempo, un piano d'apprestamento (Aufmarschplan) adattato alla situazione iniziale. Nel 1939 il Generale prese parte all'esercizio operativo nella sua qualità di comandante di corpo d'armata.

Tutto questo permette di trarre la conclusione, che la mancanza di piani operativi non è da attribuire né a mancanza di previsione, né ad illusioni: era piuttosto voluta e fondata, frutto di matura riflessione.

La commissione della difesa nazionale del dopo-guerra si pose la domanda, occupandosi della nuova elaborazione della mobilitazione e del dispositivo d'attesa, se fosse il caso di preparare dei piani operativi. All'unanimità decise però che si dovesse ormai prescindere da questo lavoro.

c) Il Generale propone che l'Assemblea federale debba nominare un comandante in capo dell'esercito anche per il tempo di pace, per permettergli di prepararsi a svolgere il suo compito in tempo di guerra. Noi non possiamo condividere questa opinione. Le considerazioni che fanno stato per la nomina di un generale di pace, non sono quelle, che sono decisive per la nomina di un generale di guerra. Non v'è nessuna garanzia quindi che le autorità competenti, nel momento del pericolo, abbiano a nominare il generale di pace come generale di guerra.

Per queste ragioni ci sembra più giusto che tutti i membri della commissione per la difesa nazionale si preparino, per la possibilità di dover assumere il comando supremo dell'esercito in guerra. Questa possibilità è fondata, poichè i membri della commissione per la difesa nazionale si occupano minuziosamente di tutti i problemi difensivi e, in modo particolare, di questioni operative. Inoltre, quando la situazione politica raggiunge una certa tensione, il candidato previsto per la carica di generale ne può per tempo essere informato. Così avvenne per il comandante di corpo d'armata Guisan, il quale, parecchi mesi prima dello scoppio delle ostilità, fu informato oralmente e confidenzialmente che sarebbe stato proposto come comandante in capo, qualora le circostanze esigessero la nomina di un generale.

d) Da quanto precede possiamo trarre alcune conclusioni.

— All'inizio della mobilitazione nel 1939 non v'erano a disposizione piani operativi. Il Consiglio federale e la commissione per la difesa nazionale oggi ancora considerano però la loro mancanza come il risultato di una posizione presa con scienza e coscienza dopo accorto esame di questo problema.

— Il servizio dello Stato maggiore si era prefisso lo scopo di tradurre in atto la decisione del comandante in capo, facendo affidamento sul sicuro funzionamento delle truppe di frontiera, sul perfetto svolgersi della mobilitazione e sulla rapida esecuzione del dispositivo di attesa. Tutto ciò, come ognuno ricorda, funzionò regolarissimamente.

— La critica del Generale pone in rilievo la maggiore importanza da attribuire, in futuro, a questioni di carattere operativo. A quest'uopo due mezzi possono soprattutto essere utilmente usati:

1. la commissione per la difesa nazionale si occuperà minuziosamente di tutto quanto è inerente a questioni operative come già fa dalla fine della guerra;
2. verrà dedicata particolare attenzione agli esercizi strategici, poichè essi (prescindendo da manovre in grande stile) offrono ai nostri comandanti d'unità l'unica possibilità di sistematico perfezionamento. In pari tempo essi offrono l'occasione di conoscere i nuovi presumibili comandanti, e di metterne alla prova le capacità.

Secondo l'Organizzazione militare, gli esercizi strategici in tempo di pace dovrebbero aver luogo soltanto ogni due anni. Il Capo del Dipartimento militare, il 19 settembre 1942, e di nuovo il 10 novembre 1943, ha sollecitato il Generale ad aumentarne il numero durante il servizio attivo. Era opinione del Consiglio federale che, durante i primi anni di servizio attivo, i comandanti superiori di un'unità in guerra avessero avuto troppo poche occasioni di perfezionarsi mediante siffatti esercizi.

Il progetto di legge tendente a modificare l'Organizzazione militare prevede una formulazione più elastica dell'art. 142, che autorizzi gli esercizi strategici secondo bisogno, e non soltanto ogni due anni. Questi esercizi serviranno innanzitutto a completare lo studio pratico delle operazioni imposte dalle principali eventualità strategiche.

NOTA POLEMICA SUL RAPPORTO DEL CONSIGLIO FEDERALE

Ten. col. Waldo Riva

L'eco della campagna di stampa che seguì la pubblicazione del rapporto del Generale non s'è ancora spenta ed ecco che il rapporto del Consiglio Federale su quello del Generale vede la luce.

In attesa dei dibattiti parlamentari, che si presumono ampi e che auguriamo costruttivi, ci siano concessi alcuni rilievi.

Il Consiglio Federale sembra dar prova, nel suo rapporto, di grande pacatezza, di non voler scendere a discussioni su questioni di minore entità, di aver a cuore essenzialmente le necessità future, a valutare le quali prende atto del passato.

Uno dei rilievi del Generale che causò le maggiori critiche, fu la mancanza di piani operativi prestabiliti.

L'andamento dell'azione bellica ai nostri confini permise al Cdt. in capo dell'Es. di accudirvi e di prepararne poi, a seconda delle situazioni particolari, tutta una serie.

Il Consiglio Federale si conferma nell'opinione che non è possibile preparare dei piani operativi senza conoscere la situazione in cui all'atto della loro applicazione verremo a trovarci e che è, invece, sufficiente il porre l'esercito a disposizione del Generale in un « dispositivo d'attesa o di mobilitazione ».

Rileviamo a questo riguardo che un piano operativo non è solo una concezione tattica o strategica, messa su carta, ma coinvolge pure lo studio approfondito di numerose questioni d'ordine logistico, attinenti in particolare ai trasporti ed ai rifornimenti e depositi di materie d'ogni genere.

Esso presume una determinata predisposizione tecnica, senza la quale la migliore idea strategica non può trovare applicazione.

È fuori discussione che oggi o domani, come ieri, le difficoltà d'ordine tecnico-logistico saranno sempre di freno alle più ardite concezioni strategiche: in quale misura esse lo siano dipende dalle possibilità dell'Esercito e della Nazione.

Il Consiglio Federale, che gioca qui di puntiglio, sa però che un piano operativo non si prepara nel giro di poche ore, sa che parecchie delle